

# Ostia, il mare murato nelle mani dei clan stop a 15 concessioni

L'ultimo atto del commissario: un lido su 5 è irregolare  
Le infiltrazioni nelle carte dell'inchiesta Mafia capitale

Trecento ricorsi degli imprenditori. Il prefetto: «Nel 95% dei casi abbiamo avuto ragione»

FEDERICA ANGELI

ROMA. Quindici concessioni balneari decadute sul mare di Roma su un totale di 71. La notizia è but-tata lì, a margine di un progetto mirabolante — che prevede più spiagge libere e abbattimento del lungomuro che copre il mare — presentato dal prefetto Domenico Vulpiani nel suo ultimo giorno da commissario straordinario del municipio a 22 chilometri dal Colosseo per due anni sciolto per mafia. Quindici significa che un lido su cinque è irregolare. Non da oggi. Da anni. Decisione che arriva dopo «trecento ricorsi al Tar presentati dagli imprenditori — spiega Vulpiani — di cui nel 95% dei casi abbiamo avuto ragione».

Della guerra per la spartizione di porzioni di spiagge che si è consumata all'ombra del muro di cemento che impedisce la vista del mare ai suoi abitanti arrivano solo i più evidenti segnali: cabine trasformate in residence con tanto di antenne satellitari, chioschi convertiti in mega ristoranti circondati da palestre, piscine e campi di beach volley, colate di cemento sulla sabbia. Ma è lì dietro, tra lettini e ombrelloni, che si sono consumati i più famelici intrecci tra il mondo politico, quello di mezzo e quello criminale all'ombra di un'amministrazione negli anni assente, quando non complice.

Ogni stabilimento oggi porta la sua vergogna nella sequenza di un numero di protocollo inviato alla procura di Roma dall'ex as-

sessore alla legalità Alfonso Sabella. Una vergogna lunga 18 chilometri nascosta da un muro dietro al quale gli appetiti del mondo di mezzo e di quello criminale si sono saldati, fiutando sempre il cavallo politico vincente cui ancorarsi. È accaduto ad esempio nel giugno del 2015, quando Paolo Ferrara, capogruppo del M5S in Campidoglio, portò Carla Ruocco a Ostia, nella sede del polo natatorio del re dei balneari, per un incontro a porte chiuse che si concluse con la chiosa della parlamentare sul suo profilo Fb: «Abbiamo incontrato gli imprenditori onesti: quelli che portano avanti un'attività senza imbrogliare e senza mangiarsi la città». All'appuntamento c'erano solo Renato Papagni e il balneare Fabrizio Fumagalli, uno dei 15 a cui il prefetto Vulpiani ha stracciato la concessione. Papagni invece è colui che «portò a firmare da tecnici planimetrie taroccate dei lidi, negli anni 2000, in Comune — spiega Sabella — malgrado molti fossero nel frattempo raddoppiati».

Ma la corsa dal politico salva-lungomuro, in barba alla direttive Bolkestein non è cosa di oggi. Nel settembre del 2013 il concessionario dello stabilimento Il Capanno, Roberto Giacometti incontrò il senatore del Pdl, Luigi Grillo: era preoccupato dell'entrata in vigore delle nuove norme Ue in materia di concessioni e dei suoi guadagni in pericolo. Della famiglia Giacometti, ordinanze della procura ci raccontano che il capostipite Silvio, nel 2004, era «braccio destro di Frau (Paolo, ndr), ucciso nel 2002, uno degli eredi della vecchia banda della Magliana». E che Roberto Giacometti possedeva «un ingente patrimonio in parte fittiziamente intestato». Ed è sempre il

mondo degli imprenditori balneari ad aver teso una mano ai clan. I Fasciani hanno ottenuto il Village, gli Spada l'Orsa Maggiore con una concessione revocata in 5 giorni (non dopo 300 ricorsi)

ai vecchi gestori. Ancora: Roberto Pergola (er Negro) e Faraj Sulaiman (l'iracheno), due esponenti di spicco della Banda della Magliana dopo aver ottenuto i chioschi sul litorale ponente, passarono alla gestione dei parcheggi del porto di Ostia grazie al suo patron Mauro Balini, proprietario con la sua famiglia di tanti chioschi e stabilimenti a Ostia. Balini, a cui la magistratura due anni fa ha portato via 450 milioni di beni immobili, ha anche affidato la gestione dell'Akuna Matata a Cleto di Maria, ex narcotrafficante arrestato con 350 chili di cocaina a metà degli anni Novanta e nel 2013 per 416 bis (ma poi fu scarcerato e assolto). Il nome di Mauro Balini, più volte compare in questa inchiesta, anche se non da indagato. «Sin dalle prime conversazioni registrate sulla sua utenza — scrive il gip — è stato possibile avere conferma dell'esistenza di un ambiente economico-finanziario inquietante, all'interno del quale agivano appartenenti alla criminalità organizzata». Durante l'inchiesta emerse anche che Balini manteneva la famiglia di uno dei due componenti del gruppo di fuoco che gambizzò Vito Triassi, Roberto De Santis (detto "Cappottone") e che il fratello di quest'ultimo aveva due attività commerciali all'interno del porto. I Triassi, per inciso, hanno gestito fino a qualche tempo fa una spiaggia ottenuta in subconcessione dalla congregazione di suore di Ostia.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



**LE CIFRE****1,4 mld****IL GIRO D'AFFARI**

Secondo gli investigatori, il giro d'affari legato agli stabilimenti di Ostia, il litorale di Roma, sarebbe di 1,4 miliardi di euro all'anno

**18 km****IL LITORALE**

I 18 km di litorale di Ostia ospitano 71 stabilimenti, di cui una cinquantina gestiti da un pool di sette-otto famiglie di imprenditori

**15****LE REVOCHE**

Sono solo 15 su 71 le concessioni balneari decadute a Ostia per gli imprenditori che hanno violato la legge con abusi edilizi sul mare

**77****GLI ABUSI**

Negli anni scorsi il X Gruppo Mare della Polizia locale aveva rinvenuto almeno 77 abusi definiti gravi su 71 stabilimenti esistenti

**85%****L'OCCUPAZIONE**

A Ostia l'85% delle spiagge è occupata da stabilimenti. Stessa situazione a Fregene A Torvaianica, 8 km di edifici impediscono l'accesso al mare